

COMMENTI

ORNITOLOGIA IN ITALIA, PASSATO PRESENTE E FUTURO

Lo studio faunistico, ecologico ed etologico di campagna degli Uccelli è in fase di rapida crescita in Italia. Lo testimoniano il fiorire di iniziative, di convegni ad ampia partecipazione, di ricerche in atto e in programma, e l'aumento delle pubblicazioni specialistiche e divulgative. In tal modo l'ornitologia italiana pare avviata a colmare il ritardo accumulato negli ultimi 50 anni nei confronti delle conoscenze acquisite in altri Paesi europei.

Inevitabilmente, una tale rapida evoluzione comporta una varietà di tentativi coronati da molti successi e da qualche errore, e anche momenti di disorientamento e occasioni di confronto e scontro tra le iniziative.

Una discussione pubblica sulle linee di evoluzione della nostra ornitologia può essere di stimolo e guida per l'attività di noi tutti. *Avocetta* ha invitato alcuni ornitologi, rappresentativi di diverse tendenze di ricerca, a contribuire alla discussione. Ringrazio chi ha aderito all'iniziativa. I commenti sono pubblicati qui di seguito, in un'ordine che sviluppa l'argomento dal generale al particolare.

Come introduzione alla discussione, mi pare opportuno riassumere alcuni punti essenziali dei commenti, sottolineando le concordanze e le discordanze, per fornire una guida alla lettura. Ogni affermazione è riportata con il nome dell'autore tra parentesi.

Alcuni punti essenziali dei commenti

L'ornitologia abbraccia vasti settori della ricerca biologica; i suoi cultori sarebbero meglio definiti caso per caso come ecologi, fisiologi, etologi, ma sono accomunati da una forte passione che rende possibili ampie collaborazioni (Renato Massa). In Italia però la figura di ornitologo soffre di una mancanza di identità (vi si fanno rientrare allevatori, amministratori, conservazionisti che non sono propriamente ornitologi), mentre bisogna sottolineare che è ornitologo chi studia su basi scientifiche gli Uccelli, sia come amatore che come professionista (Sergio Frugis).

Lo sviluppo dell'ornitologia in Italia è stato molto accelerato (tutti concordano esplicitamente o implicitamente) negli ultimi anni (da 10 a 30); lo sviluppo è testimoniato dal continuo miglioramento qualitativo delle pubblicazioni, pur con alcune oscillazioni e regressi momentanei (Sergio Frugis). All'estero un simile sviluppo si è svolto in un periodo più lungo

con passaggio da studi faunistici generali a monografici a ecologici, a studi di comunità, mentre in Italia lo sviluppo è tumultuoso e rapido (Francesco Petretti). Nel XIX secolo l'ornitologia italiana fu di ottimo livello (Attilio Mocci Demartis) anche se con aspetti "elitari" (Pierandrea Brichetti); invece negli ultimi decenni è stata quasi inesistente, a parte i contributi della *Riv. ital. Orn.* (Mocci Demartis), e del compianto Edgardo Moltoni, che ha rappresentato un ponte tra ieri e oggi anche per le sue doti di umanità e la cui scomparsa ha segnato anche emotivamente uno stacco verso una nuova realtà (Brichetti). Intorno al 1975 gli ornitologi erano già molti aumentati, e al convegno di Aulla (1981) una soverchiante maggioranza era intorno o sotto ai 30 anni di età (Bruno Massa). Il convegno di Aulla è stato importante (tutti concordano); è stato un'occasione per impostare seri programmi comuni di ricerca, e per far cadere alcuni pregiudizi (Brichetti). Il tasso di incremento dei cultori dell'ornitologia è alto, anche in zone con minori tradizioni ornitologiche come il Meridione (Bruno Massa); tuttavia la percentuale di cultori sulla popolazione è ancora più basso che in altri Paesi europei (Enrico Meschini).

Vi è stato un passaggio dalla descrizione faunistica a studi interpretativi e specializzati (R.Massa); sono aumentati censimenti e faunistica quantitativa, e molte ricerche sono state svolte da amatori (B. Massa).

Non vi è concordanza nel valutare i vari apporti propulsivi di tale sviluppo. Esso è dovuto principalmente ai gruppi di ricerca di alcune Università (R.Massa), al ruolo educativo e propulsivo delle associazioni protezionistiche come WWF e LIPU (B.Massa), agli amatori e al maggiore interesse dell'opinione pubblica per la Natura (Brichetti), ai maggiori scambi culturali, alla migliore professionalità dei ricercatori universitari e dei protezionisti e all'entusiasmo degli amatori (Petretti).

Si occupano attualmente, con vari indirizzi, della biologia degli Uccelli: professionisti universitari, *bird watchers*, operatori del mondo venatorio, ricercatori di enti (es.: Istituto Nazionale Biologia Selvaggina), ornitofili e allevatori (Mocci Demartis). Il divario amatori/professionisti è tuttora ridotto (Brichetti).

L'ornitologia italiana soffre di "mali di crescita" (Frugis), e di una crisi per la mancanza di un preciso inquadramento culturale (Petretti). Si è avvertita negli anni '70 una frattura tra un'impastazione precedente "venatorio-naturalistica" e una "ecologico-protezionistica" di nuovo stile (Mocci Demartis).

Alcune mancanze da superare sono le seguenti. L'università non ha finora favorito la formazione di ornitologi mediante corsi specifici, mentre sono troppo proliferati gli organismi organizzativi, e alcuni attriti personali hanno nuociuto all'interesse comune (Brichetti); alcune nuove im

postazioni di ricerche "ecologiche" sono state approssimative nei metodi, quando condotte da *bird watchers* che hanno mancato di precise linee di ricerca (Mocci Demartis); permangono episodi di collezionismo privato, distruttivi e inutili (B.Massa). Inoltre, la preparazione di molti è stata settoriale e troppo specialistica, ed è mancata una collocazione delle ricerche in un'ottica generale delle scienze naturali (Frugis).

Per un ulteriore sviluppo è necessario che: l'università dedichi più attenzione all'ornitologia, l'INBS coordini l'attività di inanellamento, le riviste specializzate diversifichino i loro contenuti. Le organizzazioni ornitologiche trovino sviluppi concordati e complementari, in uno spirito di aperta collaborazione (Brichetti), pur mantenendo ognuno la propria identità (Mocci Demartis). Il CISO e *Avocetta* possono essere uno dei punti di riferimento per ulteriori sviluppi (Petretti). È necessaria una maggiore qualificazione degli amatori (Frugis), e la loro attività deve essere valorizzata soprattutto per inanellamenti e Progetto Atlante (R. Massa).

La futura linea di ricerca più promettente rimane la faunistica di base, qualitativa e quantitativa (Petretti); infatti in questa fase studi troppo specialistici contribuiscono poco all'avanzamento delle conoscenze globali (Brichetti). Il Progetto Atlante sarebbe una pietra miliare per l'ornitologia italiana, ma la realizzazione è resa difficile dalla ineguale distribuzione dei collaboratori, scarsi nel Meridione (Meschini); ma il futuro è promettente (B. Massa).

Mi astengo dal trarre conclusioni sull'argomento. Avrei comunque poco da aggiungere ai commenti, che insieme formano una discussione approfondita e partecipe. Solo una considerazione: persone di estrazione diversa sono sostanzialmente concordi su molti dei temi centrali dello sviluppo della nostra ornitologia.

Ottobre 1982

Mauro FASOLA

Avocetta

SUMMARY

PAST, PRESENT AND FUTURE OF ORNITOLOGY IN ITALY: A COMMENTARY

In Italy, there has recently been a rise in the quantity and level of faunistic and ecological studies on birds, as shown by the increase in meetings, researches in progress, ornithological associations and publications. This could rapidly fill the traditional lack of ornithological information for the Italian country. Such a fast development involves a series of enterprises, trials and errors, and sometimes a risk of "interspecific competition". A discussion on our ornithological evolution could stimulate future activities; *Avocetta* invited some representatives of various associations and research groups to contribute with comments. The main points stressed by Sergio Frugis, Renato Massa, Attilio Mocci Demartis, Francesco Petretti, Pierandrea Bricchetti, Bruno Massa and Enrico Meschini, are summarized below.

Ornithology comprises different biological disciplines, whose adepts are joined by a common enthusiasm for natural history of birds (R. Massa). In Italy the ornithologist's identity is misinterpreted, and it should be remained that "ornithologist is he who (amateur or professional) studies birds by a scientific method", so excluding e.g. some game managers and aviculturists (Frugis).

Some outstanding Italian ornithologists (e.g. Giglioli, Salvadori), lived during the 19th century, while at the middle of this century only the late Edgardo Moltoni and the *Riv. ital. Orn.* were internationally known (Mocci Demartis). Abroad, the ornithology gradually developed from general faunistic to monographic to ecological works, but in Italy this is now occurring rapidly (Petretti); the number of ornithologists raised in the '70, and most of them are now relatively young people (B. Massa); however the percentage of the overall population contributing to the Project Atlas is still lower than in other countries (Meschini). The First Italian Ornithological Congress (1981) was the most important opportunity to confront ideas and start research programs (Bricchetti). In the last decade, the level of the published Italian researches improved continuously (Frugis). The researches in progress are changing from descriptive and faunistic to interpretative and specific (R. Massa), with an increase of censuses and of quantitative faunistic works (B. Massa).

The leading role in this development is attributed to the research groups of some universities (R. Massa) - to the educational role played by the World Wildlife Found and the Lega Italiana Protezione Uccelli (B. Massa) - to the amateurs (Bricchetti). The differentiation between amateurs and professionals is still small in some respects (Bricchetti).

The Italian ornithology is affected by a developmental illness (Frugis), and by a lack of cultural background (Petretti). During the '70 "old naturalists" and "new ecologists" were contrasting (Mocci Demartis).

Some present defaults must be eliminated. There is a need of specific ornithological courses in the universities (Brichetti); amateur bird watchers, and young inexperienced "ecologists", must organise their researches with more accurate methods (Mocci Demartis); ornithological researches must be interpreted on the more general background of zoology (Frugis).

A better development of the Italian ornithology may be attained. The Centro Italiano Studi Ornitologici and *Avocetta*, together with the other journals and associations should play an active role for the development (Petretti). The ornithological journals should be diversified and the associations should collaborate (Brichetti), maintaining their own identities (Mocci Demartis). The amateurs should better qualify (Frugis), and they should assume important roles on bird ringing and Atlas studies (R. Massa). Future research should focus on good quantitative works (Petretti), because more specific works would not presently contribute to the general increase of our ornithological knowledge (Brichetti). The accomplishment of the Italian Project Atlas is delayed by the scarcity of contributors from Southern Italy (Meschini), but the improvements are rapid also in this respect (B. Massa).

RESUME'

L'ORNITHOLOGIE EN ITALIE: PASSE', PRESENT ET FUTUR

En Italie on a eu récemment une augmentation de la quantité et du niveau des études faunistiques et écologiques concernant les oiseaux. Cela est témoigné par le grand nombre de publications, de projets de recherche, de meetings et par la naissance d'associations ornithologiques. Cela pourrait combler rapidement les traditionnelles manques de reinsegnements ornithologiques pour l'Italie. Comme en bien d'autres cas, un développement trop rapide peut-être dangereux et *Avocetta* a favorisé l'avis de personnes représentatives de différentes associations et groupes de travail, pour discuter de cette évolution ornithologique. Les points principaux touchés par Sergio Frugis, Renato Massa, Attilio Mocci Demartis, Francesco Petretti, Pierandrea Brichetti, Bruno Massa et Enrico Meschini sont expliqués ci-dessous.

L'ornithologie comprend de différentes disciplines biologiques dont

les adeptes sont unis par l'enthousiasme pour l'histoire naturelle des oiseaux (R. Massa). En Italie l'identité de l'ornithologiste est souvent mal interprétée et il est nécessaire de souligner que l'ornithologiste (amateur ou de profession) est celui qui étudie les oiseaux d'une méthode scientifique, en excluant de fait les simples éleveurs (S. Frugis).

Des importants ornithologistes italiens ont vécu au XIX^{ème} siècle (par ex. Giglioli, Salvadori) tandis que dans la première partie de ce siècle, seul le feu E. Moltoni et sa *Rivista Italiana di Ornitologia* ont été connus à un niveau international (Mocci Demartis). A l'étranger l'ornithologie s'est développée d'une façon graduelle depuis la simple faunistique à monographie spécifique jusqu'aux travaux écologiques, tandis que en Italie on n'a pas eu ce développement graduel (Petretti).

Le nombre d'ornithologistes est augmenté durant les années '70 et beaucoup d'entre eux maintenant sont encore jeunes (B. Massa). Toutefois le pourcentage qui a contribué au projet Atlas est encore plus bas qu'ailleurs (Meschini).

Le premier congrès italien d'ornithologie (1981), a été l'occasion la plus importante pour comparer des idées et projeter des travaux (Brichetti). Dans les dix dernières années le niveau qualitatif des travaux italiens a monté continuellement (Frugis). Ceux courants s'occupent de plus en plus de l'aspect quantitatif et interprétatif en quittant le descriptif (R. et B. Massa).

Des éléments traînants en ce développement sont: les groupes de travail opérants dans quelques Universités (R. Massa); le rôle d'éducation déroulé par le W.W.F. et L.I.P.U. (Ligue Italienne Protection Oiseaux) (B. Massa); les amateurs (Brichetti); au point que la différence entre ces derniers et les ornithologistes de profession est très réduite (Brichetti). Toutefois on peut facilement prouver une grande différence d'école entre "vieux naturalistes" et "écologistes" (Mocci Demartis) ainsi que une certaine faute de background (Petretti).

Il faut éliminer les difficultés actuelles et il est nécessaire d'avoir des cours spécifiques d'ornithologie dans les Universités (Brichetti); les bird watchers et les jeunes écologistes sans expérience doivent organiser leur travail selon des méthodes scientifiques plus rigoureuses (Mocci Demartis); il faut interpréter les recherches ornithologiques sur des bases plus étroitement zoologiques (Frugis). On peut atteindre un plus grand développement de l'ornithologie italienne et le Centro Italiano Studi Ornitológicos et *Avocetta* avec les autres journaux et associations peuvent jouer un rôle déterminant (Petretti). Les périodiques ornithologiques doivent être diversifiés et les associations doivent collaborer entre elles (Bri -

chetti) sans perdre leur identité (Mocci Demartis).

Les amateurs doivent se qualifier (Frugis) en prenant un rôle déterminant pour le baguer des oiseaux et la définition des Projets Atlas (R. Massa). On doit centrer les futures études sur des travaux quantitatifs (Pretti), concernant la faunistique, un domaine encore très profilable, donné que dans cette phase les études trop spécialisées ne contribuent pas aux connaissances globales (Brichetti).

L'achèvement du projet italien Atlas est retardé par la manque de données de l'Italie du Midi (Meschini), toutefois les progrès sont rapides, même en cette région (B. Massa).

L'IDENTITA' DELL'ORNITOLOGO NELL'AMBITO DELLE SCIENZE NATURALI

A quasi trentacinque anni dall'inizio dei miei studi naturalistici e dai primi, timidi, tentativi di dare un indirizzo "nuovo" all'ornitologia italiana, dovere fare un commento su come stanno le cose oggi e quali siano le prospettive future è un impegno al tempo stesso piacevole e... arduo. Perché arduo? Semplicemente perché i problemi di oggi pur in una situazione straordinariamente più fresca, viva e in fermento, sono i problemi di cui, nel lontano settembre 1948, discutevamo il compianto Dott. Molteni e io. Problemi tutto sommato relativi e compresi in quelli che si definiscono "mali della crescita", un po' come le malattie esantematiche dei bambini. Il paragone mi sembra abbastanza calzante perché l'impressione mia personale sull'ornitologia italiana di oggi è che si tratti ancora di una scienza "bambina", di una bambina bella, sana e robusta ma che ancora non può essere lasciata a sé stessa perché non ha ancora imparato ad attraversare la strada. Vedo, o mi par di vedere già le facce diversamente atteggiate di amici e conoscenti che, scettiche, considerano queste mie parole come lo sfogo di un "vecchio" (lasciatemelo mettere tra virgolette) rompiscatole. Può darsi, ma se il lettore avrà la pazienza di seguirmi, vedrà come le mie affermazioni si basano su fatti reali di cui mi limiterò a constatarne l'esistenza nel tentativo di suggerire una mia ipotesi di crescita della bambina ornitologia. Un altro punto voglio chiarire, ascanso di qualunque equivoco: il mio commento non ha la minima intenzione di discriminare questo o quello e vale per tutti compreso, forse più di ogni altro, me stesso.

Veniamo ai fatti. Se diamo uno sguardo ai lavori pubblicati sulla *Rivista Italiana di Ornitologia*, punto di riferimento obbligatorio, e poi

sugli altri periodici ornitologici, più recenti, vediamo subito che il livello dei contributi ha avuto una tendenza continua al miglioramento sia pure con qualche oscillazione e qualche sporadico "regresso" quando, per motivi di sopravvivenza della Rivista, per esempio, Moltoni accettava qualunque lavoro se pagato dall'autore al quale però veniva lasciata l'intera responsabilità di quanto era scritto. Operazione sulla quale non mi trovavo d'accordo, come membro del Comitato di redazione della rivista, ma che oggi a distanza di tempo e con maggiore esperienza, ritengo pienamente comprensibile per la continuità della rivista che, come molte altre del suo genere, ha avuto costi notevolmente elevati anche se non sempre, a mio avviso, giustificati.

Ho detto miglioramento del livello dei lavori pubblicati e quindi anche degli studi e delle ricerche effettuate. Tanto è vero che nel 1977 a Ferrara, in occasione del Convegno annuale della Unione Zoologica Italiana, riuscivo per la prima volta nella storia del sodalizio, a ottenere, grazie alla fiducia accordatami dal Presidente del Convegno, Prof. Giuseppe Colombo, e dal Presidente stesso dell'UZI Prof. Baccio Baccetti, ad organizzare una "sezione" dedicata esclusivamente all'Ornitologia. Altri tentativi li avevo già fatti, molto tempo prima, ma evidentemente l'operazione non era matura. A Ferrara il ghiaccio fu rotto grazie alla partecipazione di molti di coloro che oggi sono l'ossatura della nuova ornitologia italiana, dei professionisti cioè e di tutti gli appassionati che lavorano con serietà, impegno e tanto entusiasmo. Da allora in poi l'ornitologia, nel nostro paese ha cominciato veramente a esercitare le ali sul nido, pronta a prendere il volo. Il I° Convegno Italiano di Ornitologia di Aulla è la dimostrazione concreta di questo continuo progresso e la partecipazione attiva degli Italiani ai convegni internazionali è una ulteriore conferma.

Se le cose stanno così, perchè mai allora vado dicendo che in Italia l'ornitologia è ancora bambina? Desiderio di perfezionismo? "Follia" della vecchiaia? Non credo, sinceramente. Come qualcun'altro ha scritto su questa rivista, e a questo proposito, oggi molti sono i campi di ricerca scientifica specifica, in cui si usano come materiale gli uccelli e quindi si contribuisce in modo più o meno indiretto al progredire della scienza ornitologica. Anche in Italia è avvenuto e avviene ciò e diversi biologi che lavorano sugli uccelli godono di un credito e di una fama internazionale che pochi possono vantare. Il loro contributo all'ornitologia è determinante ma è anche giustamente, parziale. Essi stessi esiterebbero a definirsi "ornitologi" anche se a mio parere (in qualche caso almeno) non si tratta di modestia ma di paura di essere confusi con coloro che da noi si definiscono ornitologi senza esserlo. Questo è appunto uno degli anno-

si problemi di cui dicevo all'inizio. Nel nostro paese, forse per mancanza di una terminologia adatta, ornitologo viene comunemente considerato chiunque, in un modo o nell'altro abbia a che fare con la classe *Aves* e ciò, a mio giudizio crea confusioni assurde e spesso ridicole senza colpa nè "parte" di nessuno. Ornitologi sono gli allevatori di canarini e altri uccelli da gabbia. Si fanno infatti ogni anno numerosissime "mostre ornitologiche"! Ornitologi si definiscono spesso coloro che catturano uccelli da richiamo per la caccia o a scopo amatoriale e chiaramente ornitologi non sono. Ornitologi amano qualificarsi anche alcuni individui, dalle lodevolissime intenzioni, che si occupano di volta in volta di problemi protezionistico-ambientali ma che, come mi è capitato di constatare personalmente, confondono le "garzaie" con gli aironi e peggio coi fenicotteri! Intendiamoci la colpa non è di nessuno e di tutti al tempo stesso. Amministrazioni regionali considerano i roccoli "osservatori ornitologici" con una disinvoltura che è apparentemente allucinante ma che non è altro se non il riflesso della leggerezza e ignoranza che caratterizza tanta parte del nostro mondo gestionale. Non posso e non voglio credere infatti che si tratti sempre di malafede! Perchè prendersela con le amministrazioni locali se lo stesso Stato nelle sue leggi dà dimostrazione di analogo e ancor meno giustificato pressapochismo. La ormai famosa legge quadro sulla fauna e la caccia, la "968" tout court, è un florilegio di espressioni vaghe e imprecisioni tecnico-scientifiche di cui la "cattura di determinate specie da utilizzarsi a scopo amatoriale" è solo uno degli esempi più sorprendenti. Cosa vorrà mai dire amatoriale e quale sarà mai il limite tra "professionistico" e amatoriale nel tenere uccelli in gabbia? Sinceramente io non sono in grado di capire, e non sono neppure in grado di capire come, a giudizio di alcuni (non potrei dire se tutti) legali ministeriali, le regioni a statuto speciali possano legiferare, sia pure con la libertà conferita dal loro stato giuridico, in netto contrasto con le leggi generali dello stato e gli interessi collettivi di tutti gli italiani. Le disposizioni in materia venatoria del Friuli-Venezia Giulia sono solo uno degli esempi che mi vengono in mente con notevole frequenza.

Per tornare all'ornitologia è dunque necessario dare a Cesare quel che è di Cesare. Con ciò non voglio lontanamente dare un giudizio di valore su chi alleva canarini e simili o su chi cattura uccelli nei roccoli o ancora su chi avendo una riserva di caccia (ma esistono ancora?) tiene una raccolta di uccelli imbalsamati e mi spiega come una femmina di Moriglione (vi prego di credere che sono in grado di riconoscerla) sia un Moretta codona in abito eclissale, aggiungendo che io sarò anche un ornitologo ma non ho certo la sua esperienza venatoria e non ho visto certamente tutte le

migliaia di anitre che ha visto lui nella sua lunga e felice esistenza. Ognuno ha il diritto-dovere di essere come crede meglio ma anche di evitare le mistificazioni. Io mi ritengo senza false modestie un naturalista nel senso classico è "tecnico" del termine. Come biologo (sono medico) e zoologo ormai di professione, non studio solo gli uccelli. Di volta in volta mi sono occupato di lepidotteri, di neurotteri, di micromammiferi, di pesci ciprinidi ma non per questo mi sognerei mai di chiamarmi o considerarmi entomologo, teriologo o ittiologo!

Lasciamo dunque l'ornitologia agli ornitologi. Ma allora ornitologi sono solo i laureati in scienze naturali e/o biologiche che studiano gli uccelli? Nemmeno per sogno. Ho già detto prima come diversi scienziati, fisiologi, biologi generali, genetisti, ecc. pur studiando e sperimentando quasi solo o esclusivamente sugli uccelli non si considerino essi stessi ornitologi. Chi ha letto lo statuto del Centro studi che dirigo sa che lo scopo del C.I.S.O. è quello di promuovere, condurre e organizzare la ricerca ornitologica in Italia su BASI SCIENTIFICHE in stretto collegamento anche con le associazioni private e le forze amatoriali. Non si tratta dunque di persone, ma di scelta di fondo. Una volta accettato il criterio di partecipare alla ricerca ornitologica, in modo dilettantistico in senso etimologico, anche per hobby quindi, ma su basi *scientifiche*, ecco che la figura dell'ornitologo, sia esso professionista o amatore, emerge chiaramente, direi automaticamente. Non che la scienza sia necessariamente l'ultima spiaggia del sapere umano, è tantomeno la sola meta delle conoscenze e della cultura. Al mondo esiste anche altro oltre il sapere scientifico, ma l'ornitologia è lo studio su basi scientifiche degli uccelli e come tale è una branca della Zoologia che è una scienza. Non mi pare che possano esistere dubbi al riguardo. Dilettante o amatore non vuol dire pressappochista o superficiale. Non dimentichiamo che dilettante era anche Charles Darwin! Paradossalmente l'Ornitologia è una delle discipline scientifiche che più ha progredito grazie all'apporto determinante dei dilettanti. Il successo dell'Ornitologia nel mondo è dovuto in gran parte all'opera di dilettanti che con gli scienziati ornitologi (i professionisti veri) hanno in comune l'entusiasmo e la passione, il piacere anche estetico di avere a che fare non superficialmente con una classe di animali certamente tra le più attraenti e più straordinarie per le performances di cui sono capaci le quasi novemila specie oggi viventi. Se anche nello scienziato, nell'ornitologo professionista non ci fosse almeno un po' di quello slancio emotivo spontaneo che ha il dilettante non credo che l'ornitologia sarebbe mai entrata nel novero delle scienze più popolari del mondo. Dilettante e professionista sono inoltre accomunati dalla serietà di intenti e

da una impostazione di base comune anche se a diversi livelli di approfondimento (non sempre a favore del professionista).

E qui veniamo a un altro dei punti dolenti della situazione italiana. La preparazione di base in senso ornitologico di professionisti e dilettanti nel nostro paese è ancora troppo spesso limitata e soprattutto settoriale. Un serio collezionista di francobolli, credo, pur specializzando nella raccolta di valori di un singolo stato, o di francobolli di un determinato soggetto, conosce tutti o almeno i più importanti cataloghi che sa come consultare, si aggiorna e fa scambi con i "colleghi". Quanti ornitologi italiani sono, sia pure teoricamente, catalogo, pardon "guida" alla mano, in grado di riconoscere almeno tutte le specie che comunemente nidificano, transitano e/o svernano da noi? E quanti sono quelli che si "scambiano" le informazioni, le perplessità e i dubbi? Quanti poi sono gli ornitologi che conoscono l'esistenza delle famiglie se non degli ordini che non appartengono alla nostra avifauna paleartica? Parlo di conoscenza di base di tipo "informativo" non certo "specialistico". L'iperspecializzazione è un male (o un bene?) dei nostri giorni ma come trovo assurdo che un medico specializzato in traumatologia non sia in grado di diagnosticare e curare, in emergenza, un infarto, così trovo abbastanza assurdo conoscere (*non riconoscere*) per esempio i limicoli (exploit già notevole) senza sapere nulla o quasi degli emberizidi. In fondo l'ornitologia è già una "specializzazione" e se la frantumiamo ulteriormente la perdiamo di vista completamente. E' chiaro che a livello di interesse, studio o ricerca ognuno sceglie, e sceglie in un ambito ristretto, ma se manca un'idea generale anche ciò che si conosce e si apprende non trova una collocazione corretta nè può essere valutato in modo oggettivo.

Questo stato di piacevole confusione che esiste anche tra ornitologi veri è alla base, sempre secondo me, di un altro equivoco che mette talora gli ornitologi in posizione di inferiorità nei confronti degli altri scienziati o studiosi. Il metodo sperimentale, uno dei cardini della scienza, ha regole ben precise che debbono essere osservate per poter parlare di esperimento o sperimentazione. Non è il caso in questa sede di discutere sul metodo scientifico ma desidero mettere in chiaro (e lo dico anche a me stesso) che molto spesso quelli che in buona fede passiamo per esperimenti tali non sono, mancando di alcuni o anche di tutti i requisiti codificati perchè una operazione sia definita "esperimento scientifico". Nel campo della biologia è giocoforza rinunciare al rigore richiesto per esempio nella fisica ma a tutto c'è un limite se vogliamo usare metodi e terminologie precise. Ciò non impedisce di utilizzare i fenomeni naturali come noi li osserviamo o manipoliamo quali "esperimenti", a cui Tinbergen dà

prudentemente il nome di "esperimenti naturali".

Perchè non si pensi che, per deviazione professionale, io voglia dare all'ornitologia italiana un'impronta "di laboratorio" soltanto o prevalentemente, invito il lettore a dare una scorsa a qualche rivista ornitologica di tipo amatoriale, quale potrebbero essere "*British Birds*" e "*Nos Oiseaux*" per vedere il tipo e il tenore degli articoli, o anche solo della corrispondenza, pubblicati. Ho sotto gli occhi mentre sto scrivendo, e per pura combinazione, un numero (marzo 1982) di *British Birds* di cui cito i titoli dei principali articoli: "Il declino dello Zigolo nero in Bretagna, 1968-80, di un certo H.P. Sitters; L'origine degli Smerigli che passano a Fair Isle di Iain S. Robertson; L'identificazione del Piviere dorato asiatico e nordamericano (due razze del *C. dominicus*) e stato in Gran Bretagna e Irlanda di A. Pym". Tutt'e tre questi autori sono noti ornitologi dilettanti che alla fine del loro articolo come indirizzo hanno messo quello di casa! L'articolo sullo Zigolo nero è poi il risultato dell'analisi dei rapporti annuali ornitologici delle singole contee! A livello locale dunque senza tanti preamboli esistono gruppi di appassionati ornitologi che si vedono, si trovano, discutono e pubblicano, magari ciclostilato per mancanza di fondi, un rapporto annuale. Ecco cosa intendo io per ornitologi dilettanti.

Liberiamo dunque l'ornitologia italiana dal provincialismo che ancora la opprime, allarghiamo i rapporti personali e interpersonali, cerchiamo di sapere qualcosa di più sull'ornitologia in generale e sul suo ruolo nelle scienze naturali. Chiediamo uno sforzo anche ai biologi che studiano sugli uccelli perchè si avvicinino ulteriormente al mondo degli ornitologi veri, dilettanti o non. Facciamo in modo che non si parli come di ecologi ed ecologisti anche di ornitologi ed ornitologisti! Non ho voluto fare nomi ma a questo punto ricordiamoci che studiosi quali Gilioli, Salvadori, Martorelli, Arrigoni degli Oddi e Moltoni sono noti in tutto il mondo e da tutti sono ritenuti ornitologi. Era mia intenzione per completare questo commento, concludere con una rassegna del ruolo dell'Ornigologia nella Biologia, di quanto sia stato determinante il contributo degli ornitologi allo studio dell'evoluzione, alla fisiologia, alla genetica, all'etologia e all'ecologia, a tutte le discipline biologiche compresa la sistematica e l'anatomia comparata. Penso che per un argomento del genere valga la pena dedicare un articolo a parte che mi riprometto di pubblicare su *Avocetta* al più presto. Chiudo con un'esortazione: che la si consideri una professione, un hobby o uno sport l'ornitologia richiede, come qualunque altro impegno del resto, oltre all'entusiasmo e alla buona volontà anche una dose non indifferente di umiltà per affrontare i sacrifici che

una seria preparazione richiede. Non si diventa ornitologi a tavolino nè uscendo in campagna alle nove del mattino e solo quando non piove!

Sergio FRUGIS

C.I.S.O.

ORNITOLOGIA E' PASSIONE PRIMA CHE SCIENZA

La definizione di *ornitologia* è sufficientemente vasta ed elastica da consentire a ogni suo cultore di rimepirarla di contenuti a suo piacimento. In Italia, per molti anni, questi contenuti sono stati limitati alla sistematica e alla faunistica, cioè a quei rami della biologia che sono generalmente coltivati più nei Musei che nelle Università. L'ornitologia italiana è rimasta perciò a lungo esclusa dalle Università e confinata in circoli amatoriali vicini ad alcuni Musei di Storia Naturale, anzitutto quello di Milano.

Per molti anni, la *Rivista Italiana di Ornitologia*, principale pubblicazione italiana del settore, si è limitata a presentare lavori di faunistica e di sistematica a impostazione puramente e semplicemente descrittiva. Questa situazione, notevolmente diversa da quella degli altri paesi dell'Europa occidentale, ha iniziato a modificarsi soltanto di recente. Da circa un decennio, ad opera di piccoli ma attivi gruppi di giovani zoologi di diverse Università italiane, l'ornitologia del nostro paese si va finalmente trasformando da scienza puramente descrittiva e sostanzialmente pre-Darwiniana a scienza interpretativa. Alla classica faunistica si sono affiancate ecologia, etologia e fisiologia, tutti rami ormai ben specializzati e avanzati delle scienze biologiche; essi dispongono di proprie metodologie quantitative, di proprie convenzioni e di modelli matematici per elaborare i risultati ed esprimere gli elementi essenziali in modo sintetico. Siamo cioè, già lontanissimi da quella osservazione aneddotica degli uccelli in libertà che ha costituito l'essenza della nostra ornitologia del secolo scorso, e rappresenta tuttora la base culturale di molti cacciatori e protezionisti.

Non è strano che, in questa situazione, il concetto stesso di *ornitologia* possa andare profondamente in crisi in quanto "superato" da altre divisioni di tipo "orizzontale": lo studioso di uccelli, cioè, non è più primariamente *ornitologo* ma piuttosto *ecologo*, *etologo*, *fisiologo*, etc.; e in ciascuna di queste discipline egli lavora a fianco di altri

studiosi che si occupano di gruppi sistematici diversi, principalmente altre classi di Vertebrati, ma talora anche Invertebrati.

Questo è certamente vero dal punto di vista pratico-operativo; però non va dimenticato che, dal punto di vista psicologico e culturale, gli studiosi di uccelli sono spesso accomunati da una profonda passione per la storia naturale che rende talvolta possibili approcci interdisciplinari, salti di specializzazione e collaborazioni impensabili in altri ambiti. La sopravvivenza e anzi la fioritura della figura dell'ornitologo nel nostro come in altri paesi è perciò strettamente legata alla capacità di collaborazione e, perchè no, di solidarietà umana e di amicizia tra cultori di discipline diverse.

Questo modo di vedere fornisce anche la chiave di volta per la migliore utilizzazione delle forze amatoriali che restano ancor oggi e probabilmente resteranno ancora a lungo il nucleo più numeroso di coloro che si occupano di ornitologia nel nostro paese.

Tra gli ornitologi *amatori* si annoverano certamente alcuni ricercatori di buon livello in campo faunistico; è vero d'altra parte, che le esigenze di attrezzatura e di specializzazione necessarie per la moderna ricerca limitano le possibilità pratiche degli amatori essenzialmente a quei lavori che si possono svolgere interamente in campagna con lo ausilio di un binocolo.

I grandi ornitologi italiani del passato hanno regolarmente attinto dagli amatori del loro tempo - per lo più cacciatori - notizie di carattere faunistico. Tra tutti è doveroso ricordare Edgardo Moltoni, scomparso nel gennaio 1980, che fu maestro e punto di riferimento di un grandissimo numero di amatori anche e soprattutto per le sue profonde doti di umanità.

Oggi, agli amatori vengono generalmente richiesti contributi più complessi: accertamenti di nidificazioni, censimenti, catture, inanellamenti e biometrie con metodi standardizzati. Se è vero che solo pochi amatori sono abbastanza preparati per far fronte alle nuove esigenze, è anche vero che nessun professionista è stato finora in grado di utilizzare i loro contributi in modo soddisfacente. Affinchè ciò si possa verificare in futuro, sarà necessario anzitutto razionalizzare in modo preciso l'attività di inanellamento che viene oggi praticata, bene o male, da oltre sessanta titolari di licenza dei quali almeno il 90% sono amatori. E' giusto chiedere un collegamento più stretto con organismi scientifici nazionali e internazionali (INBS, EURING), una assistenza più efficace da parte dei professionisti interessati, una finalizzazione più evidente del lavoro dell'inanellamento. Però non avrebbe alcun senso ten

tare di fare dell'inanellamento un'attività a carattere chiuso ed elitario: l'unico risultato che si otterrebbe sarebbe un passo indietro in questo settore che, in tutti i paesi del mondo, poggia sul contributo de terminante degli amatori.

Un altro campo in cui gli amatori possono molto contribuire è quello dei *Progetti Atlante* delle specie nidificanti. Anche qui come nel caso degli inanellamenti, per poter varare progetti concreti è necessario mettere insieme gruppi di lavoro abbastanza bene affiatati e coordinati. Si tratta di incentivare gli amatori valorizzandoli opportunamente e rinunciando ad "usarli" come "manodopera" grezza, cosa che forse è talora accaduto nel passato col risultato di raffreddare gli entusiasmi e pur - troppo anche i rapporti umani.

Bisogna infine avvicinare tutti gli amatori ai lavori più complessi che vengono svolti dai professionisti delle Università. A questo scopo sono utilissimi i Congressi Nazionali e i Seminari di Ornitologia e di Zoologia dei vertebrati, il continuo miglioramento della qualità e della circolazione delle pubblicazioni nazionali del nostro settore, un coordi namento centrale più stretto e più efficace da parte delle Istituzioni che possono esercitarlo.

Per realizzare tutto questo, ogni professionista dovrà rinunciare a gli atteggiamenti "cattedratici" e dovrà invece lavorare con semplicità insieme con tutti coloro che condividono i suoi interessi. Senza discriminazioni, ma anche senza facili concessioni nei riguardi di gruppi di pressione come cacciatori e protezionisti. Auguriamoci di saperlo fare e di ritrovarci tra qualche anno cresciuti di numero e di cultura e anche molto più ricchi di amicizia e di solidarietà di colleghi.

Renato MASSA

Cattedra di Biologia dello Sviluppo
Via Varvitelli, 32
Milano

TRADIZIONE E CONTESTAZIONE

Ripercorrere tutte le tappe dell'ornitologia italiana, dal lontano passato ad oggi non è facile. Infatti tale materia ha lontane radici, fi no dai tempi di Aristotele, ma si è evoluta durante i secoli nelle varie nazioni, raggiungendo oggigiorno livelli diversi in ciascuna di esse, a seconda della rispettiva storia e tradizione. Nel tentare una ricerca

storica sull'ornitologia in Italia passo passo dagli albori ad oggi, si ha l'impressione di sapersi in un labirinto, sia per la discontinuità del suo sviluppo nel passato, sia per la paura di urtare l'altrui suscettibilità quando si tratti l'ornitologia dei giorni nostri.

Appena sfiorata nel Medio Evo da naturalisti come Ulisse Aldrovandi (1522-1605), l'ornitologia italiana non diede segni di sè fino al XIX secolo, quando ha cominciato a muovere i suoi primi passi con studiosi quali Francesco Cetti (data dell'opera più importante 1776), per la Sardegna, F.A. Bonelli (1811) per il Piemonte, Fortunato Luigi Naccari (1823) per il Veneto e Paolo Savi (1927) per la Toscana. Nuova per quei tempi, come riportava lo stesso Savi, e trascurata dai contemporanei nonostante la loro disponibilità verso altri studi naturalistici, l'ornitologia si è via via sollevata dal livello di materia abbinata alla caccia, per divenire disciplina scientifica.

Nel XIX secolo, l'intensificarsi degli studi zoologici, i viaggi e le spedizioni in altri continenti, e l'incremento dei mezzi di stampa hanno potenziato l'ornitologia, soprattutto nell'aspetto sistematico e zoogeografico. Spiccano nomi di grandi ornitologi quali Tomaso Salvadori (1835-1923), Giacinto Martorelli (1855-1917), Enrico H. Giglioli ed Ettore Arrigoni degli Oddi (1867-1942), le cui opere ancor oggi non cessano di costituire necessari punti di riferimento. Tuttavia, già allora, l'indifferenza del pubblico e persino degli Atenei verso tale scienza isolava quei grossi nomi, rendendo l'ornitologia la Cenerentola degli studi naturalistici.

Anche all'inizio del XX secolo, gli isolati tentativi di affrancare tale disciplina e di divulgarla, operati fino ai giorni nostri da Alessandro Ghigi (1875-1970), da Augusto Toschi (1906-1973) e dal grande Edgardo Moltoni (1896-1980), dimostrano ancora il disagio di chi lavorava in tale materia. Molti di noi, che hanno mosso timidamente i primi passi in ornitologia intorno agli anni 1950, ricorderanno certamente in quale derisione e canzonatura incorreva chi voleva far carriera accademica specializzandosi in ornitologia, definita "Vuoto sentimentalismo francescano" o addirittura "Perditempo". Se essa ha resistito a tale azione erosiva ciò è dipeso dalla meritoria azione della *Rivista Italiana di Ornitologia*, nota a livello mondiale e diretta dal grande padre della nostra ornitologia Edgardo Moltoni, che riusciva a coagulare intorno a sè le poche persone che si dedicavano allo studio degli uccelli.

In tale sforzo molto merito si deve anche ad ornitologi non di professione, quali medici, veterinari, avvocati, commercianti, etc., che appassionandosi agli uccelli facevano ricerche nel tempo libero. Essi, na-

ti e cresciuti nella maggioranza dei casi nella culla venatoria, riuscivano a dedicarsi con passione agli studi ornitologici, prima ancora che al fucile, pubblicando i loro studi fatti per hobby.

Solo con la nascita verso gli anni 1970 di gruppi ecologici, protezionistici e divulgativi si è avuto un exploit degli studi ornitologici, con una marea di cultori. Se ciò da un lato ha moltiplicato gli sforzi e la produzione ornitologica, dall'altro lato ha determinato pure una frattura fra le vecchie leve di estrazione venatoria e le nuove. Tutto ciò produceva gravi conseguenze autolesionistiche sul piano della collaborazione e della levatura scientifica dei lavori. Infatti i primi spesso ricorrevano al collezionismo e alla cattura per dimostrare la presenza di una specie, applicando quella vecchia forma di ricerca zoogeografica e sistematica molto in voga nel secolo precedente col Salvadori, e denominata molto argutamente dal Toschi (1972) "ornitologia calibro 12". I secondi invece, con l'apparizione della parola "ecologia" sulla scena italiana, si professavano ecologi ma forse più per una dilagante moda che per una effettiva preparazione scientifica. Questi ultimi, nella loro orgogliosa e superba presa di posizione rompevano col passato, buttavano a mare tutte le precedenti esperienze ornitologiche che avevano indubbiamente avuto un importante ruolo nella maturazione dell'ornitologia fino a quel momento, ed assumevano con i vecchi ornitologi una sprezzante forma di rigetto ed isolamento, che impediva ogni dialogo. I puristi, i perfetti, gli infallibili erano solo i secondi, molti dei quali tuttavia dimostravano spesso una certa presunzione e un'immaturità scientifica nell'improvvisazione dei loro lavori. Essi erano per la maggior parte giovanissimi, che, al pari dei loro coetanei, adottavano quella forma di contestazione giovanile e di rigetto dei vecchi principi sanciti dalla tradizione, anche in quel campo scientifico dove talora non avevano conseguito alcun titolo (laurea).

Tale frattura e contestazione col passato nasceva dal fatto che, chi si dichiarava "protezionista", vedeva la caccia tra le maggiori cause di diminuzione degli uccelli, ed includeva tra i cacciatori da combattere anche quei pochi ornitologi che fino allora avevano contribuito all'Ornitologia, con l'unico peccato veniale di aver sparato qualche colpo di fucile, magari contro specie... permesse dalla Legge. Colpa che del resto non poteva venir cancellata e perdonata neanche dall'aver contribuito a tener sulla cresta dell'onda quella claudicante ornitologia italiana, collaborando con l'infaticabile prof. Moltoni. Ma questi giovani dimenticavano che anche alcuni dei loro indiscussi "padri spirituali" e maestri avevano commesso da giovani lo stesso peccato di sparare.

Con tale revival dell'ornitologia si son moltiplicate le osservazioni sul campo (birdwatching), che pur apportando indubbiamente buoni contributi alla scienza, talora venivano fatti con dispendio di forze ed energie, senza una precisa linea di ricerca e tecnica, e talora con l'unico interesse della fotografia naturalistica, altrettanto dannosa e deleteria quanto la caccia al fine della salvaguardia di specie minacciate.

Attualmente, a) con la rivalutazione in campo accademico dell'ornitologia, si è ricostituita in molte università italiane quella fascia di "ornitologi di professione", che svolgendo ricerche sotto i crismi della scienza ufficiale, rivalutano tale disciplina, si aggiornano con l'ornitologia mondiale, e sfornano nuovi dottori in Scienze biologiche e naturali, capaci di intraprendere o continuare da soli quella strada. b) Su un secondo fronte ornitologico esiste l'apporto di giovani "birdwatchers", nati e cresciuti all'ombra di Enti protezionistici e divulgativi, che con la loro dinamica e vitalità riescono a fornire molte osservazioni di campo, che, se ben impostate, inquadrare e redatte secondo certi schemi e con l'opportuna modestia, potrebbero dare un grande apporto all'ornitologia. c) Sul terzo fronte ornitologico anche i cacciatori tendono a fornire studi sulla gestione ornitologica territoriale e sulle specie stanziali, più per esigenze di razionale sfruttamento delle risorse ai fini del loro hobby, che per un'effettiva vocazione scientifica. d) Un'altra fetta di ornitologi è quella costituita da tecnici di uffici pubblici, preposti allo studio ed alla gestione territoriale, dipendenti da Ministeri o da Enti Locali. In questa fattispecie rientrano gli Assessorati all'Ecologia di Regioni e Province, il Laboratorio o Istituto nazionale di Biologia della Selvaggina di Bologna, L'istituto di Tecnica e Propaganda Agraria di Roma, e la Divisione generale Bonifiche del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, che coordinano in Italia i censimenti invernali di uccelli acquatici oggetto di caccia. e) Inoltre si affacciano sulla scena ornitologica anche quegli *ornitofili*, appassionati di allevamento, che si vanno affinando su certi aspetti scientifici legati agli uccelli in cattività, quali la riproduzione artificiale, la genetica, la scienza dell'alimentazione, etc. La loro azione può esser utile per allevare in cattività e quindi reintrodurre in natura specie rare. In questo gruppo oltre all'Associazione Ornitologica Nazionale, si può inquadrare anche il Club Falconieri d'Italia ed il C.I. S.Ni.Ar., che studia l'incremento in natura di specie ornitiche tramite nidi artificiali.

Tale differenziazione di categorie nasce da diverse esperienze e da diversi tentativi fatti da distinti gruppi per rivalutare e potenziare la ornitologia. Ciò dimostra quanto sia fertile questo risveglio verso tale scienza, che si concretizza macroscopicamente con la presenza di differen

ti Gruppi, Società, Associazioni, etc., con rispettivi statuti ed organi di stampa: R.I.O. - C.I.S.O. - S.O.I. (ricerca ornitologica pura); Ricerche di Biologia della Selvaggina (organo tecnico); A.O.N. - Club Falco - nieri d'Italia - C.I.S.Ni.Ar. (Ornitofilia); L.I.P.U. - W.W.F. - Pro Natura, etc. (protezionismo e birdwatching); Diana etc. (ornitologia venatoria applicata).

In conclusione tali istanze non dovrebbero essere tenute separate, esasperando le inimicizie e le invidie, ed acuendo le fratture, ma dovrebbero tutte collaborare tra loro, pur mantenendo la rispettiva personalità ed individualità, nell'interesse comune dell'ornitologia, anche di fronte alle Società Ornitologiche straniere. Per operare tale accostamento o una fusione, molta parte hanno i Convegni nazionali di ornitologia, quale quello svolto per la prima volta dal C.I.S.O. e dal Museo Civico della Lunigiana nel 1981.

Attilio MOCCI DEMARTIS
Istituto di Zoologia
Viale Poetto 1
09100 Sassari

DALLA CONFUSIONE ALL'ORGANIZZAZIONE

Nel mondo anglosassone, francofono e germanico l'ornitologia ha conosciuto un'evoluzione lenta e graduale. Sono così scorse sulle pagine delle più autorevoli riviste straniere prima le opere di carattere tassonomico e faunistico, poi le massicce monografie sulla biologia delle singole specie e oggi leggiamo studi sugli ecosistemi, sulle comunità e sulle popolazioni, nei quali viene illustrato un numero sempre crescente di parametri e relazioni funzionali che legano gli uccelli all'ambiente.

In Italia tutto questo si sta verificando, in modo tumultuoso e talvolta approssimativo, da meno di due decenni. Alla base di questo fenomeno, influenzato in misura determinante dai migliorati scambi culturali a livello individuale e collettivo con l'ornitologia straniera, sta la crescente professionalità di alcuni ricercatori italiani che, nell'ambito delle strutture universitarie e delle associazioni protezionistiche, stanno gettando le basi per lo studio moderno degli uccelli. Importante è poi l'espansione del mondo degli amatori, di età ed estrazione socio-culturale assai varia, con la loro entusiastica adesione a tutto ciò che è vita all'aria aperta, birdwatching e ornitologia.

Se da una parte questo fenomeno non può che destare soddisfazione, essendo del tutto spontaneo e solo in questi ultimi anni assistito da corsi di birdwatching ed ornitologia, dall'altra parte mette in crisi l'attuale struttura del mondo scientifico ornitologico italiano con la sua pressante richiesta di contenuti culturali e inquadramenti associativi e, di pari passo, con la sua offerta di collaborazione per le ricerche sul campo. Senza confondere ricerche professionistiche con attività amatoriali, è indispensabile che si instauri una stretta simbiosi fra i due mondi che, ripeto, si sono individuati e non ancora consolidati appena nell'ultimo ventennio. Ciò è necessario da una parte per offrire supporto ai progetti di ampio respiro che il singolo o le piccole équipes non possono portare a termine, dall'altra per non frustrare le legittime aspirazioni dei birdwatchers, per formare fra questi futuri ricercatori, e soprattutto per allargare le collettività delle persone sensibili alle istanze scientifiche e protezionistiche.

Ai fini di questo incontro è rilevante il ruolo giocato dalle iniziative collegiali quali il Progetto Atlante, i censimenti delle Anatre curati dall'International Waterfowl Research Bureau e dal Ministero per l'Agricoltura e le Foreste e i programmi di inanellamento degli uccelli migratori. Sebbene questi progetti presuppongano l'adesione di preparati ricercatori, sono una favorevole occasione per la partecipazione delle forze amatoriali ben motivate, come da alcuni anni ho modo di verificare nell'ambito delle attività svolte dalla sezione Lazio del World Wildlife Fund e dalla Stazione Romana per l'Osservazione e la Protezione degli Uccelli. Queste occasioni di incontro possono evitare, almeno in parte, le scissioni e i frazionamenti che si vanno verificando in questi ultimi tempi nel mondo dei cultori dell'ornitologia.

Il proliferare di gruppi ornitologici locali e di bollettini è controproducente, ma le scissioni possono essere in rari casi positive, quando, ad esempio alcuni anni fa, hanno consentito di distinguere in modo cristallino le forze seriamente preparate e motivate (sia professionistiche che amatoriali) dalle associazioni ornitologiche poco qualificate e filovenatorie. Ritengo che una struttura come il Centro Italiano di Studi Ornitologici possa essere il punto di riferimento per la ricerca ornitologica, grazie alle sue emanazioni locali finalizzate al coordinamento degli studi e alla migliore fruizione delle forze amatoriali. In questa struttura possono confluire, con richieste ed offerte di collaborazione, tanto le Associazioni protezionistiche, quanto gli Enti pubblici e privati e le Associazioni venatorie più in buona fede e serie. Del resto un'associazione funzionale, grazie alla sua rivista, al suo servizio bibliografico e ai suoi conve-

gni, è l'unica in grado di promuovere il progresso culturale di cui tutti abbiamo bisogno e di introdurre in Italia le nuove metodologie di studio che si affermano all'estero. A fronte dell'energia, del tempo e del denaro a disposizione, è urgente definire così le priorità nel campo della ricerca ornitologica, imposte soprattutto dalla necessità di comprendere le relazioni fra l'uomo e il suo ambiente. Ben vengono quindi le ricerche faunistiche di base perchè mi è capitato più volte di dover consultare l'Ornitologia Italiana di Arrigoni degli Oddi del 1929 per sapere qualcosa sulla distribuzione degli uccelli nel nostro paese. Dopo il secondo conflitto mondiale vi è stato un autentico black-out delle conoscenze avifaunistiche, anche perchè gli areali di molte specie si sono tumultuosamente modificati per processi di colonizzazione e di estinzione locale. Quando parlo di conoscenze faunistiche di base, mi riferisco non alle aride liste sistematiche, ma alla comprensione di utili parametri quali le densità riproduttive, la struttura e la dinamica delle popolazioni, i processi di dispersione e i fenomeni di migrazione: in sintesi una conoscenza quantitativa e non solo qualitativa degli uccelli.

Queste informazioni sono basilari per inquadrare le strategie adattative degli uccelli negli ecosistemi ormai così modellati dall'uomo e per vedere un po' più in là, nella dimensione temporale, superando la percezione istantanea che ha il ricercatore dell'oggetto dei suoi studi.

Francesco PETRETTI

*Via degli Scipioni 268/A
00192 Roma*

INNOVARSI, MA CON CRITERIO

L'Ornitologia, una delle branche zoologiche più prosperose, ma più dimenticate in Italia, sta ora attraversando anche nel nostro Paese un momento decisamente felice. Più che per sua naturale evoluzione, ritengo che ciò sia dovuto al rinnovato interesse per i problemi naturalistici dimostrato da un numero sempre crescente di persone. Una larga parte della opinione pubblica, dopo un lungo letargo di indifferenza, si sta ora scuotendo e si appresta a divenire una grande forza d'urto, capace di condizionare e sostenere le scelte future. È questo il momento di avere idee chiare, di fornire risposte immediate e di garantire guide sicure. L'ambiente scientifico, spesso così lontano dalle realtà quotidiane, dovrà

trovare una nuova identità, un proprio equilibrio, basati su organici e costruttivi programmi di lavoro. E' ora il momento di isolare quanti vi vono alle spalle degli altri o quanti approfittano della copertura scientifica per mascherare interessi personali.

Prendendo atto che finora l'Università non ha facilitato la formazione di ornitologi in senso classico (infatti sono sempre mancati cor si specifici), tutti coloro che hanno fatto di questa scienza un lavoro (inventandolo di sana pianta) od il principale passatempo, possono essere considerati degli autodidatti, sorretti essenzialmente da una forte passione. L'Ornitologia non è quindi uscita dall'ambiente universitario, al contrario vi è entrata ora decisamente, trovando un terreno favorevo le e creando le premesse per una futura ed auspicata ufficializzazione.

A questo punto non mi pare esista ancora un divario netto tra professionisti, amatori, dilettanti, appassionati, ecc., ma solo un problema di serietà e soprattutto di specifica preparazione; c'è quindi bisogno di tutti, e tutti, nei propri ruoli, dovranno contribuire alla crescita comune. Mi pare che ciò si risolva in un problema squisitamente or ganizzativo.

L'Ornitologia di ieri, così vicina e chiara quando diviene fonte di consultazione bibliografica, ma così lontana quando la si vuol interpretare in chiave moderna, annoverava tra le sue file un'élite di poche per sone, in genere benestanti, che portavano avanti un discorso che a quei tempi poteva apparire ai più inutile o quanto meno strano; ecco perchè si veniva a creare un certo distacco tra l'ambiente scientifico e l'opinione pubblica, con la conseguenza che molti problemi già allora pressanti ed attuali non venivano nemmeno affrontati. Le ricerche e gli studi, spesso frutto di informazioni di seconda mano per ovvie difficoltà logistiche, erano normalmente indirizzati verso la faunistica in generale ; ne sono la riprova le opere fondamentali, ed in alcuni casi non ancora eguagliate, del Salvatori, del Giglioli, dell'Arrigoni degli Oddi.

Il periodo di Moltoni mi pare rappresenti un poco il ponte naturale di passaggio tra la scienza di ieri e quella di oggi. Chi ha conosciuto veramente la sua grande personalità non può disconoscere che molto di quanto ora accade è frutto, nel bene e nel male, del suo incessante lavoro; non mi riferiscono tanto alla sua enorme produzione scientifica, quanto all'opera silenziosa rivolta soprattutto alla formazione degli allievi (e sono molto più numerosi di quanto si possa pensare), che ora nella loro pur diversa identità, rappresentano la garanzia della continuità della sua linea di serietà e scrupolosità. Tutti questi allievi si distinguono per una matrice comune: fanno dell'Ornitologia per

pura passione, una qualità che non si può ottenere a nessun prezzo o come un titolo di studio. E' la molla che spingeva fino all'ultimo Moltoni a visitare nuove zone, insaziabile come un ragazzino di vedere, di conoscere. Questa dovrebbe rappresentare una grande lezione di vita per gli ultimi arrivati (ovviamente in senso temporale), i novelli "bird-watchers," che a volte pensano sia sufficiente possedere uno "Zeiss" od un "Peter - son" per sentirsi ornitologi consumati.

Quasi per un controsenso la scomparsa di Moltoni ha rappresentato , dopo un primo attimo di smarrimento e riflessione, un momento di stacco verso una nuova realtà, più vicina alle richieste di un ambiente in evoluzione accelerata ed oggi come mai alla ricerca di un proprio futuro a livello europeo.

In campo scientifico essere ad ogni costo più moderni non ha senso se prima non si sono costruite o rafforzate le basi e le recenti forzature di alcuni illuminati si sono dimostrate pura utopia. I lavori squisitamente specialistici, seppur lodevoli, in questo momento più che contribuire alla crescita comune, danno solo lustro all'Autore. Gli studi faunistici (o tradizionali) non solo non fanno di vecchio e superato, ma rappresentano, a mio avviso, il nostro oggi. Ne è una riprova il miraggio dell'Atlante nazionale che, se portato a termine seriamente, potrebbe allinearci alle altre nazioni europee; questo benedetto Atlante, da lavoro squisitamente collettivo, dovrebbe esaudire le richieste, spontanee e pressanti, di quanti ritengono che la vera crescita si costruisca insieme, in aperta collaborazione, senza pregiudizi e sopraffazioni. E' necessario dimenticare il passato prossimo, ricco di sterili polemiche e di inutili impennate, anche correndo il rischio che tutto sfoci in un pentolone, nel quale compromessi e mediocrità rendano vani gli sforzi dei più capaci e volenterosi.

Per accorgersi del naturale orientamento degli studi ornitologici in Italia, basta dare un'occhiata alle molteplici iniziative (atlanti, censimenti generali, ecc.) che si vanno componendo spontaneamente qua e là nel paese, come un mosaico, e che testimoniano la volontà, la necessità di lavorare insieme. Perché allora il Progetto Atlante nazionale non è riuscito a decollare, dopo vari rilanci ? Io penso che, al di là di reali difficoltà organizzative e di copertura, esso non sia stato sufficientemente spartito tra tutte le componenti ornitologiche e tra coloro che, a vari livelli, avevano inizialmente collaborato. Ritengo al contrario che questa ed altre iniziative analoghe, che altro non sono che lavori faunistici vestiti a nuovo per l'occasione, possano rendere giustizia al lavoro di tutti, da chi è alla disperata ricerca della Monachella nera

nelle isole del Mediterraneo, a chi non meno lodevolmente, conta i nidi di Rondine e Balestruccio sotto i nostri tetti.

Se ci voltiamo un attimo noteremo come negli anni appena trascorsi più che una vera e propria crescita vi sia stata una proliferazione di organismi ornitologici, nati a catena quasi per spartirsi un'ipotetica torta; tutti più o meno volontariamente ci siamo etichettati, fornendoci a vicenda il pretesto di criticare, di spuntare sentenze. Molti i contrasti tra i più in vista, che spesso non si conoscevano nemmeno di persona: ecco perchè ritengo che il 1° Convegno di Aulla abbia rappresentato una tappa fondamentale, un momento nel quale molti pregiudizi sono caduti e finalmente ci si è guardati in faccia, ripromettendoci di continuare la competizione non più a livello di sterili verbalismi, ma in seri e organici programmi di ricerca.

Il futuro, sul quale non azzardo previsioni, dipenderà in larga misura da come sapremo gestire il nostro oggi. L'ambiente universitario dovrà concretizzare l'ufficializzazione dell'Ornitologia, condizione essenziale per una qualificata preparazione; l'Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, con la recente iniezione di nuovi tecnici, dovrebbe rimettere ordine nel campo dell'inanellamento svolgere un ruolo più incisivo capace di polarizzare gran parte delle iniziative più qualificanti; le varie riviste del settore, già numerose, dovranno necessariamente incrementare la linea, ora appena abbozzata, di costruttiva collaborazione e di diversificazione; le associazioni protezionistiche dovranno proseguire nel delicato compito di far da tramite tra l'opinione pubblica e l'ambiente scientifico, senza cercare di sostituirsi ad esso; i vari organismi ornitologici, senza ovviamente perdere la propria autonomia ed identità, potrebbero smettere di vantare una divina supremazia e puntare su una serie di programmi diversificati, magari concordati, che potrebbero poi trovare in regolari convegni o congressi, motivi di discussione comune e di verifica.

Pierandrea BRICHETTI
Via Veneto 30
25029 Verolavecchia (BS)

UN LUMINOSO FUTURO

Non è azzardato asserire che la Zoologia italiana sia stata fino all'inizio degli anni '70 Zoologia degli Invertebrati. Il mondo scien-

tifico italiano ha sempre vantato parecchi entomologi o specialisti di altri gruppi ma ugualmente non può dirsi per gli studiosi di Mammiferi, Uccelli o Rettili. Se, in occasione di Congressi, la scelta del relatore di un tema su un gruppo di Invertebrati poteva essere imbarazzante, quella del relatore del tema ornitologico o erpetologico era quasi obbligata.

Già intorno al 1975 però il numero di ornitologi o appassionati di ornitologia era molto aumentato. Ne è la prova la rinascita del CISO e la fondazione della SOI, che altro non sono che la testimonianza di un movimento ornitologico di varia estrazione che pressava per organizzarsi. Nel giro di un anno si è passati in tal modo da una sola rivista di ornitologia (*Rivista Italiana di Ornitologia*) a tre (si sono aggiunte *Avocetta* e *Gli Uccelli d'Italia*). Ovviamente cresceva il numero di articoli e lavori di ornitologia. Inoltre si facevano sempre più frequenti pubblicazioni ornitologiche su riviste naturalistiche regionali. Da una media di 20 Autori di lavori ornitologici italiani si è passati gradualmente ad una cinquantina e più. E la crescita continua tuttora. Come logica conseguenza si è avuto un aumento della revisione critica tra gli Autori e la qualità della pubblicazione scientifica ha subito un notevole salto. Con ogni probabilità il massimo di coesione si è avuto con il I° Congresso Italiano di Ornitologia (Aulla 1980). L'alta percentuale di giovani sotto i 30 anni partecipanti al Convegno è stata senz'altro una dimostrazione del fenomeno di crescita in atto.

Questi rappresentano solo alcuni fatti obiettivi. Ci si può chiedere a questo punto cosa abbia causato il profondo incremento di studi e questa evoluzione qualitativa. Le considerazioni che seguono sono ovviamente un personale punto di vista.

Finalità applicate

Ogni ornitologo ha iniziato la sua attività cimentandosi con l'esplorazione avifaunistica della propria area di studio. Ma il solo aspetto qualitativo, cioè il semplice elenco faunistico, indubbiamente non dà la stessa soddisfazione della raccolta di altri tipi di dati, quali il rapporto tra specie e vegetazione, l'aspetto quantitativo, il confronto con aree o ambienti analoghi, ecc. Non è certo questa la sede per sottolineare l'importanza ecologico-applicata degli studi effettuati con metodiche ripetibili. Grazie al lavoro di ricercatori stranieri, particolarmente francesi, è stata stimolata anche in Italia la raccolta di dati quantitativi sugli Uccelli. In sostanza gli Uccelli hanno coperto un nuovo ruolo, quello di indicatori della qualità dell'ambiente naturale.

Alla raccolta di questo tipo di dati si è affiancata la necessità di

conoscere il successo riproduttivo ed il livello trofico di alcune specie, tutte informazioni che richiedono una ricerca più impegnata e che oltrepassa la semplice constatazione di presenza o assenza di una specie. Molti ornitologi italiani così negli ultimi dieci anni hanno pubblicato parecchi lavori sull'aspetto qualitativo-quantitativo dell'avifauna di diverse aree della Penisola e delle Isole. Altri lavori sono in stampa ed altri, forse più numerosi, in preparazione. E' bene osservare che un'altra percentuale di questi dati e le loro implicazioni e considerazioni di ordine ecologico-applicato, sono frutto del lavoro di non professionisti.

In definitiva la possibilità di usare i dati raccolti in campagna per tentare di dare risposte a quesiti ecologici o biogeografici, ha certamente contribuito a vivacizzare l'impegno esplorativo di ciascun ornitologo. La scoperta di nuove finalità e l'inquadramento di scopi qualificanti in questo campo di ricerca hanno indubbiamente influito ad incrementare il numero degli studiosi.

L'esempio del Progetto Atlante

Quando fu lanciato, oltre sette anni fa, il Progetto Atlante in Italia, in tutta sincerità mi sembrò una delle più sfrenate utopie pretendere di conoscere la distribuzione degli Uccelli nidificanti nelle nostre regioni. La mia incredulità aveva radici nella constatazione dell'insufficiente rapporto ornitologi/territorio. Eppure mai avrei pensato che quel rapporto dovesse subire nell'arco di pochi anni un tale incremento da ritenere improvvisamente possibile la realizzazione del Progetto. Insomma, dati i presupposti, non è proprio lontano il momento di portare l'esplorazione avifaunistica dell'Italia a livelli sufficienti. Certamente il grado di copertura non è ugualmente omogeneo in tutte le regioni ed anzi, particolarmente in quelle meridionali, è ancora scarso. Ma le esplorazioni subiscono ogni anno un incremento difficilmente ipotizzabile. Lo esempio della Tab. I forse può chiarire meglio la situazione.

TABELLA I - Esplorazione avifaunistica della Sicilia riferita in percentuale alle carte 1/25.000 dell'IGM (criteri in Schenk H., 1976: Analisi della situazione faunistica in Sardegna. S.O.S. Fauna, ed. WWF, Camerino, pp. 465-556).

	Buona	Media	Insufficiente
1980	24,8%	33,2%	42,0%
1981	31,2%	30,6%	38,2%
1982	58,8%	16,0%	25,2%

Il notevole incremento delle esplorazioni avifaunistiche in Sicilia è il risultato di una collaborazione richiesta a gruppi di "non professionisti" dislocati in differenti località strategiche dell'Isola. L'entusiasta e altissima percentuale di risposte, nonché la notevole mole di dati raccolti sugli Uccelli nidificanti, fanno ben sperare che entro il 1983 o al massimo il 1984 la copertura esplorativa permetterà di completare il Progetto a livello regionale. Solo a titolo di esempio ricordo che in soli tre anni il numero di specie, la cui nidificazione è stata accertata in Sicilia, è cresciuto del 5% circa. E questo proprio grazie all'impegno dei diversi collaboratori. La Sicilia non rappresenta certo una eccezione, ma rientra con ogni probabilità nella media italiana. Solo 5-6 anni fa questo era impensabile.

Il ruolo delle Associazioni protezionistiche

Il ruolo educativo delle Associazioni protezionistiche, in particolare la LIPU ed il WWF, è stato veramente importante in questo contesto di crescita di forze e di conoscenza. A parte alcuni progetti di ricerca su specie rare o localizzate, direttamente gestiti da queste Associazioni, si deve ad esse la conservazione di ambienti naturali e lo stimolo all'osservazione. Dalle file di queste associazioni provengono numerosi giovani, abilissimi e scrupolosi bird-watchers, ampiamente distribuiti in tutta Italia, Isole comprese. L'osservazione degli Uccelli in natura, il loro riconoscimento con l'aiuto di guide tascabili, forse nato come hobby elitario, è divenuto, come in altri Paesi, un impegno culturale e una fase di ricerca.

L'incremento dei neo-ornitologi di estrazione protezionistica è decisamente alto negli ultimi 4-5 anni. Voglio dare ancora un esempio, necessariamente preso dalla realtà che mi circonda. Nella città di Palermo, a seguito del lancio da parte della LIPU e del WWF di iniziative come censimenti invernali di Rapaci e di Uccelli acquatici, escursioni ornitologiche di gruppo, progetti specifici di studio e progetti più ampi sul verde cittadino, in soli due anni, la schiera dei giovani impegnati nella ricerca ornitologica è cresciuta di oltre il 60%.

Sarebbe superfluo e scontato sostenere che oggi la massima percentuale dei giovani ornitologi sono di estrazione protezionistica. Il merito delle associazioni nell'incremento degli studi ornitologici in Italia, è quindi veramente notevole.

Una forma di involuzione: il collezionismo

Fino ad una decina di anni fa esistevano in Italia alcuni collezio-

nisti di uccelli imbalsamati, con evidenti interessi tassonomici o comunque scientifici. Forse l'unica accusa che poteva essere loro mossa era la ricerca insistente di specie rare o minacciate. Il loro numero ed i loro intenti non davano comunque particolari preoccupazioni. Contemporaneamente alla crescita ornitologica italiana, con una evidente differenza di scopi, si è assistito ad una crescita dei collezionisti, che causa oggi, a dir poco, profonde preoccupazioni. Il solo intento collezionistico, spesso dichiarato o mal celato, ha avuto come conseguenza un notevole incremento della richiesta di spoglie di Uccelli rari o accidentali o in abiti particolari. Commercianti e tassidermisti senza scrupoli hanno fornito o distribuiscono tuttora nelle vetrine di collezionisti creduloni o in mala fede, esemplari italiani o stranieri di specie non raramente incluse nelle Liste Rosse. La frenesia collezionistica è stata tale, che a partire da una decina d'anni fa non si può più stabilire l'origine di certi esemplari, presenti nelle collezioni, per i quali non è più sicuramente testimoniabile la cattura italiana. Ma questo sarebbe il meno ed in ogni caso il problema verrebbe superato dalla non omologazione da parte del neo-costituito Comitato di Omologazione delle rarità. Il fatto più grave è invece senza dubbio l'ossessiva e spesso maniacale ricerca di certe specie protette, in particolare Rapaci, che oggi non trova assolutamente alcuna giustificazione. Uno dei futuri e impegnativi compiti che ci attendono è proprio quello di ostacolare con ogni mezzo il commercio di spoglie.

Qualche considerazione conclusiva

Dalle considerazioni sopra esposte si direbbe che la crescita ornitologica sia direttamente proporzionale alla crescita naturalistica di estrazione protezionistica, nella sua più pulita espressione ed alla scoperta di nuove finalità più qualificanti. Diversamente da quanto alcuni denigratori sostengono, non è proprio un fatto di moda. L'evoluzione della conoscenza è un fatto graduale che dipende molto dall'entusiasmo di chi ha il compito di stimolare la curiosità e l'interesse per le cose naturali e dalla volontà recettiva di chi si accosta alla natura, ma anche dalla profonda convinzione dell'utilità della raccolta metodica dei dati in natura.

Ricordiamo ancora perfettamente lo sguardo emozionato e soddisfatto di Edgardo Moltoni durante la sessione di ornitologia del Convegno dell' UZI del 1978 a Catania. Era la soddisfazione di un Maestro che aveva dedicato la Sua vita all'ornitologia ed ai giovani che vi si accostavano e che poteva finalmente osservare i risultati di tanto lavoro.

Le previsioni future sembrano abbastanza scontate. Il numero di ornitologi salirà ancora certamente e con buona probabilità se il Progetto A-

atlante sarà rilanciato e ben organizzato, entro i prossimi 3-5 anni anche l'Italia darà il suo contributo all'Atlante Europeo.

Bruno MASSA

*Istituto di Zoologia
Via Archirafi 18
90123 Palermo*

IL FUTURO DEL PROGETTO ATLANTE ITALIANO

Quando nel 1975 fu dato il via effettivo al Progetto Atlante Italia no (P.A.I.) scala 1:25.000, Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca avevano già terminato il proprio e Francia e Svizzera erano alle battute finali, mentre in altre nazioni, quali Finlandia e Spagna, stavano nascendo iniziative similari. Dopo il primo anno vi fu un progressivo declino del P.A.I. fino al suo completo arenamento.

Il vero errore di quegli anni, se si vuole prescindere da polemiche di qualsiasi tipo, è forse consistito nel voler anticipare i tempi. Anche se è vero che i tempi possono essere talvolta accelerati (per esempio: stimolando a fare e dimostrando successivamente ciò che è stato fatto), non mi sembra che in quegli anni vi fossero le 'premesse umane' per una realizzazione imponente, quale un P.A.I.. Se dalla lettura del Notiziario n. 1 del C.I.S.O. (Gennaio 1976), dedicato interamente al P.A.I., si può avere l'impressione di una partecipazione superiore all'atteso (380 adesioni verbali), è però anche vero che, per la stagione riproduttiva 1975, non furono registrate negli archivi del C.I.S.O. che 326 schede, inviate da 113 collaboratori: e fu quello l'anno migliore.....!!

Nonostante le polemiche, che mi piacerebbe vedere appianate una volta per tutte e la crisi dell'organizzazione centrale, l'idea P.A.I. non andò perduta completamente e, dalle ceneri, o meglio dalle braci ancora ardenti, del progetto nazionale, dal 1980 in poi, sono nati vari progetti locali. Questo vuoto di un lustro (1975-1980) è piuttosto significativo, perchè dalla comprensione di ciò che è avvenuto in quegli anni nascono le speranze per un futuro del P.A.I.. L'analisi degli avvenimenti è presto fatta, se si tien conto del diffondersi, in questi ultimi anni, della passione per le scienze naturali in generale e per l'ornitologia in particolare; quest'ultima in buona parte per l'opera di singoli giovani (nel 1975!) appassionati e ricercatori che sono andati formando gruppi di lavoro in varie parti d'Italia. A conferma dell'esistenza di quello che

potrebbe essere chiamato un 'fermento naturalistico', si tenga presente che le due maggiori associazioni protezionistiche italiane, L.I.P.U. e W.W.F., hanno aumentato di circa il 75% il numero degli aderenti.

L'esistenza di progetti locali in atto, la reale possibilità di una ampia partecipazione, il non mai svanito desiderio di veder realizzato il P.A.I. e l'avvicinarsi della data d'inizio del Progetto Atlante Europeo (1985) sono state le molle-chiave che hanno fatto risorgere, all'interno del Comitato scientifico del C.I.S.O., la volontà di affrontare, ancora una volta, il problema del P.A.I..

Dall'esame della situazione attuale italiana (Agosto 1982), comparata con quella di alcuni paesi che hanno già pubblicato il loro progetto, e dalle indicazioni che provengono da rappresentanti di vari paesi in seno all'European Ornithological Atlas Committee, possono essere fatte alcune considerazioni per il futuro. La prima e fondamentale è che ci dovremo muovere per non restare, ora come in passato, la sorella minore e povera dell'ornitologia europea. Questa è evidentemente una considerazione viscerale: più un enunciato di volontà che un derivato della evidenza. La volontà di fare, la possibilità di un finanziamento (sempre non troppo remota) e la base allargata su cui poter far conto inducono però ad essere abbastanza ottimisti. In particolare, da una valutazione approssimativa, si può sperare di far conto su non meno di 350-400 collaboratori effettivi potenziali.

Si affacciano a questo punto vari problemi: 1) la reale volontà di partecipazione dei collaboratori potenziali; 2) le capacità medie degli stessi; 3) la loro disponibilità durante il periodo dell'anno interessato dal P.A. (stagione riproduttiva); 4) la distribuzione di questi collaboratori nel territorio nazionale. Fra questi, il vero problema è forse soltanto l'ultimo. La volontà può essere, infatti, forzata dai risultati, le capacità migliorate dell'esperienza e dalla precisione e la disponibilità discende dalla volontà. La distribuzione dei collaboratori potenziali è invece il nodo centrale. Anche se aggiornata al 1980, e relativa ai soli soci C.I.S.O., la cartina, pubblicata dalla redazione di Avocetta (vol. 3, no. 3) è di per sé eloquente: l'Umbria, il Molise e la parte continentale dell'Italia meridionale, fatta eccezione per la Campania, sono scoperte in maniera preoccupante di ornitologi.

Altro problema sostanziale, collegato strettamente al precedente, è quello dell'estensione del territorio nazionale e quindi del numero di tavolette da coprire. Dall'esame della Tab. I, in cui sono riportati alcuni dati relativi a tre progetti già pubblicati (GB + Eire: Sharrock, 1976; Francia: Yeatman, 1976; Svizzera: Schifferli *et al.*, 1980) in confronto ai dati estrapolati dall'esame della situazione italiana attuale

ci si può render meglio conto di questo problema.

TABELLA I - Alcuni dati su Progetti Atlante già pubblicati e sul P.A. Italiano.

■ Stima popolazione al 1972

▲ Stima popolazione al 1973

Nazione	no. cartine	scala	collabora- tori	‰ collabora- tori sulla popolazione	no. cartine/ collaboratori
GB + Eire	3862	25.000	1.500	$2,55 \cdot 10^{-5}$ ■	2,57
Francia	1092	50.000	582	$1,13 \cdot 10^{-5}$ ■	1,88
Svizzera	468	25.000	271	$4,21 \cdot 10^{-5}$ ▲	1,73
Italia	935	50.000	400	$0,73 \cdot 10^{-5}$ ■	2,34

Le percentuali dei collaboratori rispetto alle popolazioni nazionali riportate in tabella danno conto della sfavorevole situazione di casa nostra, d'altronde ben nota. Per quanto riguarda Regno Unito ed Eire bisogna considerare che la cifra di 1500 si riferisce ai collaboratori che hanno svolto un lavoro continuativo di una certa importanza, ma che in realtà le cifre oscillano fra i 10 ed i 15.000 collaboratori in senso lato (chiunque abbia fornito dati). Ricalcolando, con un valore medio di 12.500, le percentuali e l'indice carte per collaboratore, abbiamo rispettivamente $21,27 \cdot 10^{-5}$, che si avvicina di più alla realtà ornitologica britannica, e 0,31, che rende meglio conto dell'accuratezza del progetto.

Poichè dall'esame degli indici riportati in Tab. I (colonna 4) il presunto valore italiano si avvicina solo a quello francese, non mi sembra possibile parlare di un P.A.I., se non basandolo su di un reticolo 1:50.000. Si tenga poi presente che la realizzazione del P.A.I. dovrebbe basarsi sui quadranti del reticolo 1:25.000, poichè le carte 1:50.000 che l'I.G.M. ha pubblicato a tutt'oggi sono pochissime. A meno che non vengano trovate soluzioni alternative, necessiterà coprire circa 935 cartine, il luogo delle 630 circa del reticolo I.G.M. 1:50.000.

Il lavoro teorico che ciascun collaboratore dovrebbe compiere sarebbe superiore a quello svolto dai suoi colleghi francesi e solo leggermente inferiore a quello dei rilevatori d'oltre Manica (Tab. I, no. carte per collaboratore), che però hanno usato un reticolo 10 km x 10 km. In tali condizioni, vista anche l'asperità del territorio nazionale, ci si domanda come sarà possibile realizzare il P.A.I.. In questa sede non pretendo di fornire la soluzione a tutti i problemi che si presentano, ma solo di esaminare la situazione in termini realistici.

Secondo i rilevamenti effettuati da Sharrock (1973), un osservatore esperto che lavori in un'area di 10 km di lato con una buona viabilità, impiega circa 13 ore per annotare l'80% circa delle specie che vi nidificano. Nonostante risulti difficile, sulla base di questi dati, una valutazione valida anche per il territorio italiano, non è azzardato pensare che siano necessari 3 giorni di osservazione, in media, per conseguire un identico risultato in un quadrato di 20 km di lato (= carta 1:50.000). Per molte zone italiane dovremo quindi accontentarci di una percentuale minore di specie nidificanti contattate (50-60%), per poter arrivare ad un tempo di una sola giornata di rilevamenti per cartina.

Questo calcolo è di vitale importanza, se si tien conto del fatto che, come risulta da un'analisi da me effettuata nei primi mesi del 1982, circa 200 quadranti (23,5% del totale), ubicati nel centro-sud dell'Italia peninsulare, risultano totalmente scoperti e che, di conseguenza, dovranno essere visitati da osservatori non locali (italiani e non), con i quali sarà necessario arrivare ad un accordo di natura economica.

Per concludere, si può ritenere che un P.A. che si basi su un reticolo a maglie larghe (1:50.000) e che non abbia la pretesa di arrivare a determinare con precisione le distribuzioni della totalità delle specie nidificanti in Italia, possa essere preso in considerazione. In questo sono anche confortato dal fatto che molte delle specie rare e coloniali, cui potrebbe derivar nocumento un'analisi di questo tipo, sono tenute sotto controllo dai maggiori specialisti italiani. In questo ambito potranno anche essere adottate soluzioni alternative, che sono al vaglio e che sarebbe troppo lungo presentare in questa sede. L'importante è che si sia potuti arrivare a determinare la realizzabilità del P.A.I.. Sia ben chiaro sin d'ora però che, qualunque sarà la soluzione finale adottata, il P.A.I. vedrà il suo compimento soltanto se si riuscirà ad avere la collaborazione del sempre crescente numero di ornitologi italiani e se la loro attività sarà regolata da un'efficiente organizzazione centrale, per il tramite di una rete di efficaci responsabili locali. Un progetto del tipo proposto potrà avere indubbi difetti, quali la incapacità di reperire molti siti di nidificazione di alcune specie (per es.: tutti gli Strigiformi), o la probabile non copertura totale di tutto il territorio nazionale. Quest'ultimo supposto difetto non deve spaventare poichè la Spagna, che ha adottato un reticolo 1:50.000, dopo 5 anni di lavoro, aveva coperto solo il 38,9% del proprio territorio nazionale (Purroy, 1980). In Norvegia, inoltre, dove ci si è voluti cimentare con un reticolo 1:25.000 nonostante l'estensione e l'asperità del territorio, Eldoy (1980) non prevedeva una copertura superiore al 35%, al terzo anno di lavoro.

Nonostante tutto, quindi, la realizzazione del P.A.I. sarà comunque

da considerare come una pietra miliare dell'ornitologia italiana, sulla quale poter costruire per il futuro e con la quale inserirsi nel Progetto Atlante Europeo.

BIBLIOGRAFIA

- ELDOY, S. 1980. The Norwegian ornithological atlas project. A situation report. In: Bird Census work and nature conservation. Proc. VI Int. Con. Bird Census Work and IV. Meeting E.O.A.C. (Oelke, H. ed.), pp. 250-253.
- PURROY, J.F. 1980. The Spanish ornithological atlas, progress report 1975-1979. In: Bird Census work and nature conservation. Proc. VI Int. Con. Bird Census Work and IV. Meeting E.O.A.C. (Oelke, H. ed.), pp. 275-276.
- SCHIFFERLI, A., GEROUDET, P. & WINKLER, R. 1980. Atlas des oiseaux de Suisse. Station Orn. de Sempach, Sempach.
- SHARROCK, J.T.R. 1973. Rate of specific registration in Atlas work. Bird Study 20: 88-90.
- SHARROCK, J.T.R. 1976. The Atlas of Breeding Birds in Britain and Ireland. T. & A.D. Poyser, Berkhamsted.
- YEATMAN, L. 1976. Atlas des oiseaux nicheurs de France. Soc. Ornithologique de France, Paris.

Enrico MESCHINI
Via Calzabigi 90
57100 Livorno